

A red-tinted photograph of a group of people, likely at a conference or meeting. The image is the background for the text. It shows several individuals, including a man in a suit and tie in the foreground, and a woman in the center. The overall tone is professional and historical.

Convegno Nazionale

quadri dirigenti femminili della Federbraccianti

Roma, 12 - 13 febbraio 1974

Relazione di SANTE MORETTI

Segretario Nazionale della Federbraccianti-CGIL

COMPAGNE E COMPAGNI,

Il movimento sindacale italiano oggi è più maturo e ha maggior autorità, pesa di più nella società, si è impegnato a giocare un ruolo decisivo per mutare quello che viene chiamato il « modello di sviluppo ». Vuole, partendo dalle conquiste di potere e di maggior libertà nei luoghi di lavoro, dare un contributo decisivo a risolvere i grandi problemi della società per superare la crisi economica sociale e morale, che attraversa il Paese.

Su questa trincea noi vogliamo schierare la categoria, tutta la categoria, con il suo peso, coi suoi problemi ma anche con la sua capacità di lotta.

UNA FORZA DECISIVA

Le lavoratrici nella nostra categoria sono una forza essenziale. Una forza sempre più decisiva nella produzione in particolare nei momenti di raccolta di prodotti, una massa di cui si serve e a basso costo il padronato agrario per evitare scelte produttive che, superando la monocoltura garantiscono la piena occupazione. Una massa giovane o relativamente giovane, più giovane comunque degli uomini infatti dai 14 ai 30 anni sono ben 160.000 le donne braccianti mentre gli uomini circa 130.000, dai 35 ai 50 anni gli uomini raggiungono i 500 mila e le donne 430.000 unità, oltre i 50 gli uomini toccano i 296 mila, le donne sono 144.000. I dati mi pare parlino chiaro.

Con questo Convegno vogliamo rispondere a una questione che riteniamo decisiva per la categoria e importante per tutto il movimento operaio.

Come 6/7000 donne braccianti, confinate nel lavoro stagionale, con la qualifica di operaio comune, che lavorano dalle 50 alle 100 giornate scendono in campo, in lotta? Credo che a questa domanda, a questo problema dobbiamo tentare di dare una risposta. E' un nodo importante che avevamo cercato di affrontare con la Conferenza del dicembre 1972 quantificando e precisando obiettivi, in ordine all'occupazione, al salario, alla professionalità, ai problemi civili sociali. Non è questo solo un nodo decisivo per lo sviluppo di una grande battaglia di emancipazione, per trasformare l'agricoltura, il Mezzogiorno, ma per la difesa della democrazia, per l'unità sindacale.

Le scelte politiche del Sindacato devono essere conosciute dalle lavoratrici: parlo delle scelte generali per un nuovo modello di sviluppo e per una qualità diversa della vita in quanto hanno grande forza ideale. Sono inoltre scelte mobilitative e per la cui realizzazione vale combattere.

Se vogliamo realizzare la mobilitazione delle lavoratrici dobbiamo però partire da obiettivi specifici, precisi e realizzabili. Tali obiettivi devono tener conto della condizione delle lavoratrici: una condizione grave per il permanere di una estesa disoccupazione, del sottosalario, di una complessiva condizione di lavoro arretrata di uno stato di insicurezza o precarietà che « svilisce » la personalità della lavoratrice e la relega in uno stato di pesante subordinazione. La bracciante paga due volte come lavoratrice e come donna.

Dobbiamo far vivere tra le braccianti gli obiettivi che si pone la categoria, in quanto sono parte importante della categoria stessa.

Ci poniamo, attraverso il rinnovo del Patto Nazionale e l'avvio di un processo di sviluppo e trasformazione dell'agricoltura, l'obiettivo di determinare una grande generale avanzata della categoria che vuole giocare un ruolo oggi ed essere protagonista domani di una agricoltura, moderna, industrializzata che dia reddito e soddisfazione a chi vi lavora e garantisca alla popolazione derrate alimentari in quantità, di qualità a prezzo giusto.

Le braccianti devono poi scendere in campo a sostegno dell'azione più complessiva del Sindacato. Si tratta di fermare o attenuare l'aumento del costo della vita, di salvaguardare i livelli

di occupazione, di dar corso a grandi investimenti nel Mezzogiorno e nell'agricoltura: *un segno* che si accetta da parte del Governo di cambiare l'indirizzo economico sin qui seguito le cui drammatiche conseguenze sono state pagate dai lavoratori. Noi rifiutiamo che il prezzo della crisi debba essere sopportata dai lavoratori e naturalmente dalla crisi i più colpiti sono i lavoratori più deboli, cioè quelli che hanno meno unità e meno capacità di lotta. *I più colpiti sono e saranno di nuovo i lavoratori meridionali, delle campagne e le donne.*

LA GRAVITA' DELLA SITUAZIONE

Non ci nascondiamo la gravità della situazione economica e politica, anzi questa situazione sta peggiorando. L'aumento vertiginoso dei prezzi in particolare di quelli alimentari e di prima necessità, la precarietà dell'occupazione e il tentativo con l'inflazione e il blocco della spesa pubblica (a La Malfa hanno fatto gola persino 40 miliardi stanziati per le case dei braccianti), di rimettere in moto un meccanismo che accentuerebbe gli squilibri sociali e tra i diversi settori produttivi che permetterebbe al padronato di liquidare le conquiste dei lavoratori, vanno considerati atti pericolosi non solo sul terreno economico ma per la democrazia. Tutto il tipo di sviluppo industriale italiano basato sul « basso prezzo del petrolio » e sui consumi non sociali, sull'emarginazione dell'agricoltura e del Mezzogiorno, è entrato in crisi. A fattori internazionali come il terremoto monetario, l'aumento del prezzo del petrolio si sommano fattori nazionali quali il mancato uso di risorse (che non siano gli impianti industriali) e cioè la terra, gli uomini, il permanere di rendite e di una politica dello Stato che non ha privilegiato i consumi sociali, che ha sollecitato il processo di abbandono di settori economici come l'agricoltura di vaste aree del paese: Mezzogiorno e campagne.

Anche per l'agricoltura non ci nascondiamo l'esistenza di fenomeni internazionali che pesano negativamente quali l'aumento dei prezzi dei cereali e soprattutto lo squilibrio crescente tra i bisogni alimentari e una sempre più scarsa produzione.

Ma l'aver lasciato incolte vaste aree del territorio agrario nazionale, abbandonato la montagna, cacciato milioni di conta-

dini, permesso la distruzione di metà del patrimonio zootecnico, diminuito la coltura bieticola, non aver realizzato grandi opere di irrigazione, di forestazione lasciando alla « *spontaneità degli agrari* » al protezionismo granario, agli incentivi dei piani verde, alle sovvenzioni sull'olio il compito di far sopravvivere l'agricoltura è una responsabilità grave che oggi si paga in deficit della bilancia dei pagamenti, deficit che toccherà i 3.000 miliardi nel '73 più che doppio del deficit per l'importo dei prodotti petroliferi e con ipotesi drammatiche, quale quella del « *collasso* » dell'agricoltura.

In questa realtà CGIL-CISL-UIL si sono posti un primo grande problema: evitare una recessione che non colpirebbe solo pesantemente le masse lavoratrici ma indebolirebbe il quadro democratico.

Di qui l'esigenza di misure di emergenza volte a garantire l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, il tenore di vita dei lavoratori. Tenore di vita non garantito dalla scala mobile anche se in febbraio è scattata di altri 6 punti. Di qui scaturiscono le proposte di un programma di sviluppo della produzione energetica, dell'agricoltura, dell'edilizia abitativa e sociale, dei trasporti pubblici e la richiesta di adottare prezzi politici per la carne, l'olio, il latte, la pasta e il pane e misure di controllo sulla formazione dei prezzi. Alla luce dello scandalo che ha coinvolto le società petrolifere, degli imboscamenti, dei ricatti fatti da categorie commerciali e imprenditoriali, questa richiesta ha grande valore democratico e per salvaguardare il tenore di vita della popolazione.

L'incontro col Governo, su queste proposte avvenuto negli scorsi giorni è stato più che deludente.

Il Governo vuole aumentare le tariffe elettriche, ferroviarie e la benzina, provocando con queste misure una contrazione dei consumi. Come pure sono da considerare inadeguati i 100 miliardi previsti per una manovra sui prezzi di alcuni prodotti.

Anche le ipotesi di investimenti e di riforme fatte dal Governo non sono sufficientemente operative, non solo questo, la Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL nel suo comunicato sottolinea che « queste proposte risultano fondate sui programmi già esistenti, non puntualmente selezionate secondo priorità finalizzate a un mutamento della linea tradizionale di sviluppo economico a favore del Mezzogiorno e delle riforme ». Inoltre non sono nemmeno ipotesi certe in quanto vanno subordinate alle « *compatibilità di bilancio* ».

SCIOPERO E UNITA'

Il movimento sindacale, che con grande responsabilità e in modo costruttivo ha affrontato la fase *delicata* che attraversa il paese, si appresta a chiamare allo sciopero generale i lavoratori.

Lo sciopero generale è una necessità politica anche se il Sindacato non vuole la crisi di Governo, ma soluzioni possibili dei problemi.

I lavoratori vogliono con lo sciopero generale far sentire la loro volontà di rinnovamento, esprimere un monito alle forze padronali e a chi pensa e sogna ritorni autoritari, stimolare il Governo a liberarsi da ipoteche e condizionamenti. *Noi, la Federbraccianti siamo per lo sciopero generale.*

Tutti sentiamo che il malcontento dei lavoratori è sempre più esteso e si esprime già in grandi lotte. In queste settimane sono scesi in sciopero diverse categorie del settore industriale; si sono svolti scioperi di fabbriche e di settori importanti come quello degli edili, dei chimici, dei tessili e dei meccanici. Si sono svolte grandi manifestazioni contadine. L'ultima settimana è stata caratterizzata dalle due importanti manifestazioni, vicino a quelle di altre città, di Milano e di Napoli.

Due manifestazioni che hanno emblematicamente rappresentato l'unità tra Nord e Sud, tra città e campagna, la saldatura tra lotta di fabbrica e lotta per mutare la società.

Un attacco pesante allo « sciopero generale » e all'unità sindacale è venuto da dirigenti politici di primo piano come Fanfani, dalle destre, dai giornali borghesi e fascisti. *Non ce ne stupiamo*, ma l'attacco purtroppo è venuto anche da parte di dirigenti sindacali e tra costoro, anche se con motivazioni diverse, si trovano Bonino e Sartori. L'attacco di Sartori si accoppia ad una iniziativa tesa a fermare il processo di unità sindacale.

Sartori considera l'avvento dell'unità sindacale un servizio reso al PCI. Cerca di mobilitare il NO all'unità non più con la « storiella » delle incompatibilità ma con motivazioni ideologiche.

Chi paga per la mancata unità sono i lavoratori. La mancata unità tra sindacati braccianti ad esempio è una delle cause del minor peso della categoria nelle lotte, nella contrattazione, nel confronto con il Governo. E' una delle cause delle condizioni di inferiorità della categoria. La divisione sindacale pesa sulle categorie « oggettivamente » meno forti. Vicino alla « difficile unità », anche di azione che fa ritardare e frena l'iniziativa specifica della categoria si registra un rifiuto fermo della FISBA a costruire

un tessuto unitario di base nelle aziende (delegati), nelle zone (strutture zonali Confederali) ed anche a livello regionale provinciale e centrale. In questo modo per evitare di perdere come dice Sartori « l'identità » CISL si va alla paralisi, alla mortificazione delle spinte unitarie della categoria, si ritarda la soluzione dei problemi.

Così lo « splendido isolamento » dagli operai, dai contadini, in cui la Fisba vorrebbero si chiudessero i braccianti porta a indebolire la strategia del sindacato e privare la categoria dall'impegno generale del movimento e a togliere al movimento l'apporto della categoria.

Alla costruzione dell'unità sindacale, a un rapporto più stretto con tutte le altre categorie lavoratrici, all'incontro e a iniziative con i contadini, noi diamo grande peso. E' una scelta che facciamo.

L'unità sindacale, risponde all'interesse dei lavoratori ne accresce il peso nella società, rafforza la democrazia, è un robusto baluardo antifascista. Al processo di unità sindacale in ogni sede la federbraccianti vuole dare un contributo costruttivo, fattivo, impegnato.

La Federbraccianti non si limita ad aspettare lo sciopero generale. Il nostro C.C. ha prefigurato un disegno preciso che va sostenuto da una forte iniziativa sindacale articolata nelle aziende, nelle zone, nelle regioni e propone alla CISL e alla UIL una azione generale nel mese di marzo.

Questa azione è urgente non solo per la condizione di disagio in cui versa la categoria, non solo per strappare concrete misure al Governo per l'agricoltura, ma per dare una risposta agli agrari, al loro disegno.

GLI OBIETTIVI DELLA CATEGORIA

La confagricoltura ha cercato di cavalcare il ronzone della crisi agricola con l'obiettivo di scrollarsi di dosso le responsabilità che porta. E' stata la politica degli agrari, non osteggiata anzi favorita dal potere pubblico, la causa principale della pesante situazione che attraversa l'agricoltura e della mancanza di derrate alimentari.

Con la richiesta generalizzata di aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, la minaccia di « ricorrere alla piazza », di bloccare

la produzione, Diana vuole ottenere altri soldi, senza nessun controllo, dallo Stato; mettere una ipoteca sul rinnovo del Patto Nazionale degli operai agricoli, farsi portatore anche del giusto malcontento contadino ma con fini reazionari e antioperai.

Quando si giunge come fa Diana a proporre la chiusura di 2.000.000 di aziende e a prefigurare una agricoltura basata su 165.000 aziende, non solo si propone una linea assurda e velleitaria ma chiaramente reazionaria. E' una linea che pagherebbero milioni di lavoratori, di donne in particolare che sarebbero cacciate dalla produzione, una linea che pagherebbe la collettività nazionale. Una agricoltura così strutturata sarebbe in mano a chi ha dimostrato il suo fallimento, non solo sul terreno sociale ma anche su quello produttivo. Una scelta suicida contro cui noi chiamiamo non solo la categoria ma il mondo del lavoro a combattere. Del resto è tutto il padronato che indica una via di superamento della crisi economica che si fonda sull'aumento del suo potere politico ed economico. Noi invece vogliamo trasformare la agricoltura, farla diventare un settore attivo.

La trasformazione dell'agricoltura ha però un suo punto di partenza negli uomini, nelle donne, cioè in coloro che vi lavorano. Una agricoltura moderna non può crescere con gli addetti semi-occupati che percepiscono salari di fame, che vivono in condizioni di inciviltà ed arretratezza, senza un grande avanzamento della condizione complessiva dei lavoratori non si avranno sbocchi positivi alla crisi agricola. Questo è il primo problema.

Si tratta poi, ed è la seconda questione, di affermare che senza una iniziativa dello Stato che esca da una linea di interventi occasionali, di sovvenzioni assistenziali, ma operi con interventi finalizzati ad uno sviluppo agricolo programmato, per una agricoltura indirizzata a fini sociali e produttivi altrimenti difficilmente si supera l'incapacità dell'agricoltura ad essere un settore attivo ed a promuovere anche una espansione industriale specie nel Sud.

La terza questione è che occorrono finanziamenti precisi, coordinati, a disposizione delle Regioni. Finanziamenti che agiscano come forza d'urto in alcuni settori: zootecnia, bieticoltura, olivicoltura, non solo ma anche tendenti a mettere a coltura milioni di ettari di terra e realizzare opere di irrigazione e civili. Massicci finanziamenti su cui deve esercitarsi un rigoroso e puntuale controllo sociale.

La Federbraccianti vuole essere portatrice di questa linea.

Oggi in tanti ci danno ragione: dai giornali cosiddetti indipendenti al Ministro Ferrari Aggradi. Fanno a gara nel denunciare la crisi dell'agricoltura, la penuria di derrate alimentari. Alla denuncia non seguono però fatti, atti concreti. Gli stessi Piani carne e quelli di altri settori sono spesso una semplice e piatta elencazione di cifre e di buoni propositi. Seguono la vecchia fallimentare strada degli incentivi o sono falsamente moderni come quando traggono, è il caso del Piano carne, della EFIM, allevamenti nel Kenia. Intanto diverse centinaia di miliardi che lo Stato destina all'agricoltura continuano a trasformarsi in profitti, in speculazione turistica ed edilizia. Intanto l'invaso di Ochitto, il secondo di Europa per capienza, non da una goccia di acqua alla Capitanata; intanto i fondi per le opere di sistemazione idrogeologica, la forestazione e il riassetto dei centri urbani in Calabria non vengono spesi, mentre molte opere previste in altre parti del territorio nazionale non si eseguono e tutta la programmazione zonale o regionale è ostacolata o messa in crisi dalla mancanza di fondi. Intanto si continua a distruggere il patrimonio zootecnico — che diminuisce di 500.000 capi nel 1973. Assumono perciò, a fronte di questa realtà, valore di rottura e di promozione gli obiettivi che ci proponiamo. Alcuni di questi li vogliamo realizzare in tempi brevi.

In questo quadro la conquista di un più moderno Patto Nazionale diviene per i contenuti di cui è portatore, uno degli obiettivi che qualificano e danno forza a tutto l'impegno della categoria nel 1974.

Tra gli obiettivi del Patto, attraverso il correttivo nazionale vi è quello di raggiungere un salario minimo in tutte le province, di 4.000 lire al giorno per il lavoratore comune. Sono interessati al correttivo 1.300.000 lavoratori di cui 800.000 per ben 500-800 lire giornaliere. E' una rivendicazione promozionale che punta ad elevare uno di quei redditi bassi di cui è ricca l'Italia. E' un obiettivo che interessa per l'80 per cento le donne braccianti.

Deve esser chiaro che il rinnovo del Patto Nazionale non sarà facile: nessun ottimismo quindi. Per i contenuti salariali e di potere il Patto diviene il banco di prova della capacità di lotta, dell'unità della categoria e dei suoi sindacati.

Puntiamo poi a far mettere a coltura centinaia di migliaia di ettari di terra, ad industrializzare l'agricoltura, a realizzare grandi opere irrigue e di forestazione, ad aumentare la produzione zootecnica, olivicola, bieticola e la produzione in generale.

Rimane poi un obiettivo del nostro sindacato il superamento dei contratti agrari, delle rendite parassitarie, la conquista di spazio alle Regioni, alla programmazione settoriale e zonale, all'associazionismo; come pure l'impegno teso ad affermare il controllo sociale dei finanziamenti pubblici come via per finalizzare a grandi obiettivi di sviluppo anche quelli privati, per fare della agricoltura un settore economico attivo. Idee, linee precise che vanno sostenute da lotte ampie e decise.

AVANZARE NELLA PRODUZIONE E NELLA SOCIETA'

La massa delle lavoratrici si ritrova in questo disegno? Credono le braccianti possibili mutamenti profondi in agricoltura e che l'agricoltura possa offrire in una prospettiva ravvicinata, un domani? La notizia, ad esempio, che nel 1973, 300.000 persone hanno lasciato le campagne italiane è di per sé di una gravità estrema: un atto di accusa per il pubblico potere e per gli agrari ma è anche un campanello di allarme per tutto il movimento operaio.

Nelle campagne, ed in particolare tra le lavoratrici, è diffusa la sfiducia sulla possibilità di trovare nell'agricoltura occupazione stabile e certa, salario, soddisfazione. E' questa una delle cause che frena la scesa in lotta delle 700.000 braccianti italiane. Le donne sono la parte più giovane della categoria ma una larga parte va in campagna perché non c'è altra occupazione o perché sollecitata nei momenti di punta. Questo stato è causato da molti elementi. Quali:

- * la scarsità, l'instabilità, l'incertezza dell'occupazione. Forse meno di 100.000 donne superano le 151 giornate e ben 600.000 sono sotto le 151 e di queste 300.000 sono addirittura sotto le 100. Negli ultimi anni calano le lavoratrici braccianti nel Nord, crescono nel Sud ma generalmente diminuiscono le giornate di lavoro;
- * salari bassi (quando sono rispettati) comunque inferiori del 60-70 per cento da quelli degli edili;
- * la professionalità, salvo qualche caso non si è affermata. Tra l'altro ormai non esistono in Italia scuole agrarie né istituti di ricerca e sperimentazione né un sistema efficiente di corsi professionali;

- * la personalità è spesso offesa, dal sottosalario, dall'ingaggio, dalla violazione della libertà e dei diritti — permane, specie nel Sud il caporalato;
- * un lavoro duro quello della campagna, sfibrante, altro che pace e tranquillità agreste, aria pulita e prati riposanti! Nel 1973 ci sono stati 221.000 infortuni di cui 861 mortali, più che nell'edilizia 1/5 di tutti gli infortuni mortali;
- * asili, trasporti, case, servizi sociali, scuole, fanno dell'ambiente agricolo un ambiente ostile, arretrato.

Certo l'agricoltura di oggi, salvo rare isole e poche aziende, offre ben poco e le giovani generazioni la valutano guardando i loro genitori che in agricoltura si sono piegati e consumati.

Area di parcheggio quindi in attesa di un lavoro in fabbrica, del lavoro a domicilio, delle emigrazioni, del matrimonio. Cioè attesa di uno sbocco, ma lontano dai campi.

Del resto in molti hanno lavorato in questi anni per segnare con un marchio di inferiorità il lavoro nelle campagne. Ad esempio il ritardo con cui si raggiunge, e non è completa, la parità previdenziale ne è una prova.

Noi riteniamo che le nostre proposte per rinnovare, sviluppare e industrializzare l'agricoltura aprono una prospettiva nuova per le lavoratrici.

In agricoltura si può vivere, lavorare, affermarsi. 500-600 mila donne possono essere oggi le protagoniste di questo rinnovamento e domani quelle che ne godono il frutto.

Deve essere chiaro però che non si vince la sfiducia di una parte delle lavoratrici, la loro incertezza con le prediche e lo appello: si vince precisando linee ed obiettivi, dando vita a lotte concrete.

La Conferenza Nazionale delle lavoratrici, che tenemmo qui a metà dicembre del 1972 definì alcuni obiettivi per determinare nel quadro complessivo dell'iniziativa della categoria una grande avanzata della bracciante nella produzione e società.

- Far superare le 150 giornate ad almeno 250.000 donne braccianti;
- Iscrivere come « operaio qualificato » 200.000 lavoratrici;
- Strappare, per le zone agricole, 1.000 asili nido.

Per questi obiettivi si sono mobilitate, hanno lottato ed ottenuto anche successi decine di migliaia di donne.

In particolare la lotta si è estesa per liquidare il sottosalaro. In Calabria le raccogliatrici di olive strappano 1000-2000 lire al giorno in più. Nella raccolta dell'uva si superano le 2500 lire e in certi casi si raggiunge la tariffa in vaste aree della Puglia, nel Veneto, a Messina, Potenza. Le 151 giornate vengono conquistate da migliaia di donne in Emilia.

Questo movimento però non è stato continuo, è stato occasionale. Il suo valore non è stato capito e colto da tutto il sindacato. Tanti episodi anche interessanti, entusiasmanti, ma che non sono riusciti a dar corpo ad una linea.

Le donne hanno lottato e contribuito ad ottenere importanti successi per la categoria nel 1973. E' stato perfezionato il Patto Nazionale, sono stati rinnovati 47 Contratti provinciali, si è realizzato un importante accordo colonico, si è rinnovato l'accordo per i forestali, si è fatto, dopo la conquista della parità previdenziale un passo avanti con l'aumento dei minimi di pensione, degli assegni familiari, dell'indennità di disoccupazione. Tutto ciò è valso a far avanzare la condizione della categoria ma credo di poter affermare che non abbiamo realizzato « *la grande avanzata della donna bracciante nella produzione agricola e nella società* » che era l'obiettivo centrale della Conferenza del 1972.

PRECISE RIVENDICAZIONI

Credo anche che gli obiettivi della Conferenza del dicembre 1972, con alcune precisazioni ed aggiustamenti vadano riconfermati:

- 1) — Portare la maggioranza delle donne a 151 giornate impegnandole in una azione decisa sui piani culturali e sugli investimenti aziendali.
- 2) — Affermare la « qualifica » con l'iscrizione al collocamento, l'avviamento per qualifica ed un avanzamento nei contratti provinciali e aziendali del riconoscimento della qualifica di quei lavori, ancora tipicamente comuni, come le « raccolte ».
- 3) — Un'azione che, partendo dagli asili, affronti complessivamente il problema della scuola e della sua qualità, dei trasporti, della casa, dei servizi sociali.

Credo inoltre che si debbano porre, oltre a questi obiettivi, che ripeto con alcune correzioni ed aggiustamenti si rifanno alle scelte della Conferenza del 1972 due questioni precise:

a) *Il sottosalario* va stroncato; dobbiamo fare di questo problema una bandiera della Federbraccianti. Ogni nostro iscritto, ogni nostra struttura si deve far carico di ciò. Dobbiamo cancellare questa vergogna. Dobbiamo farne oggetto di spietata denuncia. E' il primo passo per riaffermare l'autorità del Sindacato e la dignità del lavoratore e della lavoratrice.

b) *L'organizzazione del lavoro*. Molto dipende dalle colture praticate, dall'ubicazione e dal modo come è organizzato il lavoro nelle aziende. Noi non possiamo più accettare che l'uomo, che i lavoratori, si « adattino » all'organizzazione produttiva imposta dal padrone. Il peso, dell'organizzazione capitalistica ed anche anarchica della produzione oggi la sopportano ingiustamente tutti, ma sulle donne pesa ancora di più. Questo vale non solo per i lavoratori di campagna ma anche nei frigor, nei magazzini, nelle attività di prima lavorazione e conservazione. L'orario di lavoro è la prima questione: basta alle 10-12 ore al giorno. Vanno organizzati i turni. Non si può più tollerare il lavoro pesante o in ambienti disagiati, malsani (intendo anche per disagio il lavoro in certe ore del giorno) imposto dalle aziende, ciò vale anche per i ritmi di lavoro. Cioè un complesso di cose di fatti che abbruttiscono. E' un campo, quello della condizione di lavoro in cui la lavoratrice deve affermare anche qui i suoi diritti, la sua personalità.

E' questo, del modo con cui si lavora in campagna, oltre al basso salario e alla precarietà di occupazione, uno dei motivi che spinge i giovani ad uscire dall'agricoltura a cercare la « civiltà della fabbrica ».

Noi possiamo e dobbiamo dimostrare che non c'è nulla di immutabile, e che il lavoro in campagna può dare reddito e soddisfazione.

Questi obiettivi di lotta si collocano nel quadro delle scelte della nostra categoria che pocanzi richiamavo. Partendo da queste scelte, e da questi obiettivi, io credo che possiamo concretamente e positivamente rispondere più che alla domanda alla esigenza di schierare 600-700.000 lavoratrici nelle lotte di queste settimane e mesi, dar loro una prospettiva; una forza nuova. Le braccianti hanno sempre dato un contributo alle lotte; di pre-

senza, di fermezza, di dignità, di coraggio, forse con troppa umiltà.

Anche il volto severo della moglie del bracciante Movello ucciso dalla polizia a Montescaglioso, apparso nel servizio televisivo, « Gente del Sud » che senza rancore sottolinea che molte cose sono cambiate con la lotta e nella lotta o i familiari di E. Cattani ucciso dall'agrario Foroni che rifiutano il danaro che per il padrone è sempre « riparatore » o le braccianti di Ferrara, di Ravenna, che sono spesso denunciate o carcerate, ma sempre pronte allo sciopero o le ragazze di Maccarese impegnate nella lotta per trasformare l'azienda o le giovanissime di Brindisi che per sconfiggere il caporale organizzano i pulmans, sono tutte queste testimonianze della grande forza, della volontà delle braccianti di voler combattere la battaglia per una nuova dignità, per un grande moto rinnovatore, di progresso, di libertà, di civiltà.

Questo moto rinnovatore, come pure l'unità dei lavoratori, molte conquiste civili e lo stesso quadro democratico oggi viene messo alla prova dal referendum che vuole abolire la legge sul divorzio.

LE BRACCIANTI E IL REFERENDUM

Dietro il referendum stanno le forze della destra eversiva. Stanno le forze che sostenevano il Governo Andreotti. Stanno forze economiche e politiche che puntano a dare uno sbocco autoritario alla crisi che attraversa il Paese.

L'Italia è un paese in cui da diversi anni i disegni eversivi, le trame reazionarie, gli attentati, la strategia della tensione, sembrano divenute una costante guidate anche da forze internazionali che hanno la copertura di organi dello Stato.

A Fanfani, ad Almirante non interessa l'unità della famiglia, interessa dividere con SI e con NO i lavoratori, colpire l'unità sindacale, impedire lo sviluppo delle lotte, avviare uno sbocco autoritario.

Mentre riaffermiamo che il divorzio è una conquista civile, un diritto, sottolineiamo anche che è una facoltà non un obbligo. Questo lo diciamo in quanto siamo rispettosi della libertà individuale e dei problemi di coscienza: il sacramento del matrimonio indissolubile non può essere imposto coi carabinieri, sarebbe mortificante per lo stesso credente.

Contemporaneamente riteniamo che l'unità della famiglia si realizza se la famiglia sarà centro di affetti, di umana solidarietà morale. Una famiglia quindi fondata sulla reale parità dei suoi componenti. Una tale famiglia si realizza solo se si eliminano le cause vere della divisione della famiglia. La legge sul divorzio ha sanato, e senza traumi, situazioni e casi di matrimoni morti e sepolti, ha permesso di dare un nome ai figli nati fuori del matrimonio, di tutelare i figli e il coniuge più debole.

Chi invece distrugge la famiglia, rompe questa cellula primaria di una comunità civile, sono l'emigrazione, gli infortuni sul lavoro, l'indigenza. Il consumismo sfrenato, l'esaltazione dell'individualismo più esasperato, il mantenimento di una legislazione arretrata che subordina le donne e le confina nella inferiorità.

E' sui treni carichi di emigrati che viaggia la divisione della famiglia.

L'unità della famiglia si rafforza se si garantisce alla donna e agli uomini il lavoro. Se si eliminano tutti gli ostacoli alla realizzazione di una reale parità tra uomini e donne e quindi tra i coniugi, se si mutano tutte le leggi che per antico volere dei padroni e dei potenti hanno emarginato ed in parte continuano ad emarginare la donna. Solo una società che assicuri alla donna una reale partecipazione al lavoro e alla vita sociale getta le basi di una « moralità » nuova e di una famiglia unita. Per i lavoratori la famiglia è una base da difendere, è il frutto di tanti sacrifici, sono i figli faticosamente cresciuti.

Il movimento operaio italiano si è sempre battuto per far avanzare le grandi conquiste civili, voglio solo ricordare che le leghe braccianti alla fine dell'800 fecero della lotta contro l'alcolismo, l'analfabetismo, il rispetto della donna una loro bandiera.

Oggi la bandiera della « emancipazione femminile » di questa questione nazionale va levata alta, portata vanti con coraggio e decisione.

Il movimento sindacale, il nostro Sindacato si colloca di fronte al referendum come guida dei lavoratori per una soluzione reale dei problemi della classe lavoratrice e della società.

E' partendo da questa considerazione che la Federbraccianti non rinuncia, anzi accentua la sua iniziativa di lotta in questo periodo.

INIZIATIVE DI LOTTA

Abbiamo proposto alla Fisba e all'Uisba di dar vita da una prima giornata di lotta entro marzo, una giornata che raccolga e unifichi l'iniziativa articolata verso la controparte privata e pubblica.

Abbiamo riaffermato e riaffermiamo qui la giustizia dello sciopero generale, a cui vogliamo dare il massimo contributo. Uno sciopero necessario di fronte all'attacco padronale e all'incapacità del Governo, ricattato da forze potenti, di affrontare le questioni che il movimento sindacale ha posto come base per avviare il mutamento del tipo di sviluppo economico del nostro Paese.

Proponiamo di dar vita entro il mese di aprile a 2 manifestazioni di massa (convegni, ecc.) nazionali uno al Nord, l'altro al Sud di lavoratrici, per porre con forza le questioni dell'occupazione, del salario, delle qualifiche, dei servizi sociali. Tali convegni dovrebbero svolgersi nel Veneto ed in Campania.

Ma tutto il nostro disegno complessivo vive e cresce se si sviluppa un grande movimento articolato.

Migliaia di vertenze aziendali perciò in cui entrino con forza gli obiettivi posti in questo Convegno, come modo anche per unire occupati e disoccupati, uomini e donne. Lotte nelle zone, a livello provinciale e regionale sui problemi degli investimenti delle trasformazioni, sui problemi dei servizi sociali e civili, della casa.

E' su una grande articolazione del movimento che, tenendo ben fermi gli obiettivi del rinnovo del Patto Nazionale, di misure di sviluppo e riforme in agricoltura, che si crea l'unità della categoria, l'unità con la Fisba e con la Uisba, il più ampio fronte sociale, che si fonda la possibilità di una grande avanzata dei lavoratori e delle lavoratrici nella produzione e nella società.

Un'altro appuntamento è la celebrazione dell'8 marzo, festa delle donne che deve vedere fortemente mobilitata la nostra organizzazione. Deve essere una grande giornata di contatto di massa, di mobilitazione, di propaganda. Una occasione per una forte denuncia della condizione della donna nel lavoro e nella società, in particolare il problema del lavoro, del costo della vita dei servizi sociali deve stare al centro della giornata. Ovunque dobbiamo contribuire alle iniziative delle organizzazioni femminili e farcene promotori nei tanti centri dove è presente solo la lega. Facciamo dell'8 marzo in tutti i centri agricoli una grande occasione di incontro di tutte le donne, un momento di mobilitazione.

RAFFORZAMENTO E RINNOVAMENTO DEL SINDACATO

La grande avanzata non è possibile senza realizzare un profondo rinnovamento del Sindacato. Un rinnovamento che faccia diventare centinaia di migliaia di donne braccianti protagoniste di un Sindacato più democratico che sappia raccogliere il loro anelito di rinnovamento, e renda le donne partecipi della vita e della direzione del Sindacato. Si deve dare alle lavoratrici piena coscienza del ruolo che esse hanno sulla lotta per lo sviluppo economico, le riforme, per una agricoltura rinnovata e gestita dai lavoratori agricoli del ruolo che hanno nella lotta per la trasformazione e dirigere la società.

Il nostro Sindacato, la Federbraccianti, è oggi più forte. Abbiamo già superato gli iscritti del 1973 di 70.000 unità. Supereremo i 500.000. E' un risultato che non ci inebria, ma premia la politica della Federbraccianti e della CGIL, il sacrificio di migliaia di attivisti, uomini e donne. Sentiamo che è possibile fare di più, possiamo cioè portare al Sindacato migliaia di altri lavoratori: *dobbiamo farlo. Continuare quest'opera di sindacalismo e proselitismo, è un dovere, rimane un impegno permanente, un impegno preciso di queste settimane.*

Sono state aperte centinaia di leghe e costituiti nuclei sindacali in centinaia di comuni e località. A queste leghe e nuclei si deve dare una sede, un capolega, un direttivo, una politica. Molti dei 100.000 nuovi iscritti sono lavoratrici, in molti centri la nuova lega è fatta di donne. Sono venute al Sindacato sotto la spinta di esigenze elementari come la pratica di disoccupazione, o per uno stimolo ideale. Hanno in genere grandi bisogni ma non hanno esperienza di organizzazione e di lotta. Per queste lavoratrici ottenere il sussidio di disoccupazione è un successo. Noi dobbiamo dare loro una organizzazione, far loro vivere una esperienza di vita democratica, di lotta.

Ci apprestiamo ad organizzare i Congressi regionali, di categoria e Confederali: congressi che costruiremo attraverso la costituzione delle zone.

Credo che i congressi delle nuove leghe, i congressi di zona e regionali l'apertura di migliaia di vertenze aziendali, l'urgenza e l'esigenza di immettere dei nuovi quadri in diverse organizzazioni provinciali che hanno raddoppiato gli iscritti, siano l'occasione per il rilancio di una grande leva di quadri femminili. Non si risolve il problema della presenza delle donne alla direzione del Sindacato solo con l'immissione di qualche funzionaria, cosa

che va fatta di più specie al centro-nord, ma con la elezione di centinaia di donne delegate nelle aziende, nei C. D. di lega e di zona. Anche questa è una battaglia da condurre. Le lavoratrici sono il nuovo che avanza, ed è questo nuovo che deve anche dirigere il Sindacato.

Conosciamo gli ostacoli che si frappongono per le donne ad essere dirigenti, cioè a svolgere l'attività sindacale e politica e contemporaneamente avere una famiglia, una vita privata. Pesano sulle donne più che sugli uomini, problemi di costume e mentalità. E' doppiamente difficile per una donna affermarsi dare il suo contributo alla vita sindacale e politica. Ma questo dato non può fermare il nostro sforzo.

Sono convinto che se tutta l'organizzazione si impegnerà a fondo noi potremo schierare nelle lotte della categoria e in quelle confederali 600-700.000 braccianti. E' questo un obiettivo e un impegno di grande valore per la categoria, per la società, per la unità sindacale, per la democrazia.